

Il sogno di Altiero Spinelli non riesce a concretizzarsi

E contro la grande Europa l'insulso localismo padano

di **Domenico Novacco**

La "Padania" di Bossi che non esiste. Le contraddizioni con le battaglie risorgimentali

Nel numero 10 di *Patria indipendente* il lettore ha trovato la denuncia del rischio che l'Unione Europea sta correndo nei nostri anni per l'inattesa resurrezione di localismi da secoli ormai silenti.

Abbiamo anche notato che proprio la Repubblica italiana attraverso le Regioni a Statuto Speciale aveva felicemente affrontato almeno tre problemi frontaliere assai rilevanti quali quello valdostano, quello altoatesino e quello istriano. Ma nessuno si aspettava che da un giorno all'altro un localismo nuovo entrasse nella cronaca politica del Paese. Ciò accadde negli Anni 80 del secolo scorso ma fin dall'inizio ci si rese conto che questo localismo nostrano mostrava delle differenze rispetto alle caratteristiche a cui gli altri localismi, già tristemente noti nella vicenda comune europea, ci avevano abituato.

Caratteri comuni dei movimenti localistici europei sono stati e sono i seguenti:

1. Si interessano solo della propria specifica rivendicazione, disinteressandosi di fatto di tutto ciò che accade nel resto del mondo.
2. Minacciano il potere costituito, cioè lo Stato nazionale, con le armi del terrorismo.
3. Si rifanno al passato o per riconquistare un antico privilegio dolorosamente perduto, o in nome della fede religiosa o della tradizione culturale.

Rispetto a tale consonanza di comportamenti il localismo padano si manifestò subito profondamente anomalo:

1. A differenza dei Catalani – fieri custodi di una tradizione della *Generalitat*, che rivendica in concorrenza con il potere centrale il diritto di legiferare sui temi locali – i nostri padani mostrarono sempre, e continuano a mostrare, un grande interesse verso le iniziative altrui e instaurano rapporti di reciprocità di informazione con i movimenti localistici dovunque essi si manifestino. Da questo punto di vista la storia recente della Lega Nord ci fornisce una quantità incredibile di missioni e viaggi di studio che porta,

di volta in volta, a confronti, a illusoria scoperta di modelli praticabili e ovviamente ad una girandola di rivendicazioni difficilmente riducibile ad un preciso programma. Comunque, dal confronto con gli altri c'è sempre da imparare, anche se tra i tanti che si andava a consultare c'era anche il serbo Milošević proprio nei giorni più aspri del conflitto bosniaco.

2. A differenza del localismo dei Baschi che sfidavano il potere madrileno con attentati ed episodi non meno sanguinosi di quelli che noi italiani avevamo conosciuto negli anni ruggenti delle Brigate Rosse, a differenza del terrorismo nord irlandese implacabile e spietato militante dell'IRA, e soprattutto a differenza della Cecenia il cui localismo è davvero la prova di una micro-nazione che rifiuta assolutamente il potere russo, il movimento della Padania escludeva a priori ogni ipotesi di lotta armata. Si limitava soltanto ad alcune folcloristiche manifestazioni esteriori (dopo le provocazioni anche "militari" dei primi tempi), come ad esempio, le camicie verdi, interpretate come indice distintivo di una "nazione" virtuale.

3. Il movimento della Padania è privo di una lingua e perciò di una tradizione letteraria e non può neppure rivendicare un'antica condizione di vantaggioso privilegio. Anzi, proprio nell'area padana era fiorito, prima che altrove, tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, quel movimento che complessivamente indichiamo come Risorgimento nazionale italiano. Del resto il disagio di cui si lagnavano i valligiani di Varese o di Bergamo, di Brescia o della Valtellina o i nostalgici veneti della antica Repubblica Serenissima di San Marco, non era per nulla diverso dalle rimostranze antiunitarie che caratterizzarono, qua e là, gli anni caldi della Destra storica.

Risulta paradossale perciò il fatto che le stesse aree territoriali che avevano guidato l'unificazione fossero ora interessate a contestare l'esercizio della sovranità nazionale in nome di una tradizione certo

■ **Umberto Bossi.**



letterariamente dignitosa ma priva di dimensione storica concreta. Del resto la vera differenza tra l'Italia e le altre nazioni europee, come scriveva Piero Gobetti nel saggio *Risorgimento senza eroi*, consiste nel fatto che noi non abbiamo mai avuto né un Orlando paladino come la Francia, né un Cid Campeador come la Spagna e neppure un Guglielmo Tell come gli svizzeri o un Andreas Hofer come i sudtirolesi.

Nelle elezioni del 1987 entrò a Palazzo Madama a rappresentare la Lega Lombarda il senatur Umberto Bossi. Presidente del Senato era Giovanni Spadolini che notò la peculiarità di quel senatore anomalo, privo di un partito politico, di un giornale, di una rivista, di una televisione, di esperienza parlamentare pregressa, solo animato dalla personale convinzione che la sua gente fosse stata sempre depredata da "Roma ladrona".

A Roma facevano spallucce sia quelli del CAF (cioè l'area di governo guidata da socialisti e democristiani) sia l'opposizione di sinistra nelle sue due espressioni di un partito morente e di un gruppo parlamentare combattivo e speranzoso.

Quando però nelle elezioni europee del 1989 la Lega mostrò che il fenomeno non solo esisteva ma trovava consenso popolare, cominciò nei palazzi romani del potere la rincorsa per ingraziarsi il senatur.

Studiosi ed esperti avviarono analisi socio-economiche e socio-culturali per capire quale potesse essere la via di una mediazione vincente, di un ritorno del figliol prodigo all'ovile, di una possibile omogeneizzazione tra un politico diverso dagli altri e gli altri che avevano bisogno di includerlo nel proprio album di famiglia. Tra i tanti, il più acuto e il più apprezzato fu Ilvo Diamanti, docente di Scienza politica e Sociologia politica all'Università di Urbino.

Tribuno di popolo, il senatur aveva incontrato e conosciuto il professor Gianfranco Miglio, docente di storia alla Cattolica di Milano. Miglio aveva sempre ammirato la Svizzera dei cantoni, la libertà conquistata dal popolo contro il



vescovo di Ginevra o contro il duca d'Austria ma non si era mai spinto a sognare qualcosa del genere anche per un Paese come l'Italia che viene da tutt'altra storia e da tutt'altra tradizione. Il senatur, invece, poco alfabetizzato e molto popolano, traduceva le formule di Miglio in messaggi da offrire a Pontida dove incontrava i suoi amici della Lega Nord.

A partire dal momento nel quale si diffuse l'allarme, maggioranza e opposizione fanno a gara a prospettare vantaggi possibili per questa o per quella regione del Paese, per questa o per quella parte della Repubblica italiana.

Quanto un intreccio assai complicato – tra il Nord, che la prima Repubblica aveva lasciato in mano al biancofiore, e il Sud, che aveva invece consegnato all'intervento straordinario – possa avere eccitato le ambizioni del senatur e possa avergli fatto credere che proprio lui fosse, in ultima istanza, la chiave di volta dell'Italia contemporanea, a noi può apparire riduttivo ma purtroppo è oggetto di quotidiana scoperta e di mortificante constatazione.

E tuttavia i più acuti e attenti non perdevano di vista le anomalie della Lega Nord rispetto agli altri fenomeni di localismo presenti in Europa e nel mondo nei nostri anni. Il senatur non dava peso a queste cose perché riteneva che la Repubblica italiana dovesse dividersi in due Stati, uno del nord, sostanzialmente padano, e uno del sud sostanzialmente romano.

A giudicare dai suoi discorsi ricorrenti nella colorita adunanza di Pontida (là dove 700 anni prima i "patarini" milanesi avevano giurato di battersi contro l'imperatore

Federico Barbarossa) si capiscono bene il ruolo e i limiti del personaggio. Intollerante di ogni possibile dialettica Umberto Bossi ha incarnato in questi ultimi 15 anni il peggio che ogni forza politica possa esprimere. Tutte le volte che un qualsiasi esponente della Lega ha tentato di esprimere una sua personale valutazione dei problemi del Paese, il senatur ha accettato se convergente con le sue, ha espulso dal movimento se in contrasto con i suoi programmi e con le sue idee.

Soprattutto è impressionante l'assenza di consapevolezza in un uomo politico che si ostina ad ignorare il comportamento dei compagni d'arme di Alberto da Giussano, all'indomani della battaglia vittoriosa di Legnano contro l'imperatore. In una lettera da Milano spedita a Venezia, a Padova, a Siena, a Firenze, a Bologna, a Roma, a tutte le espressioni politiche del Paese, gli uomini del Carroccio sottolineavano che i materiali catturati all'imperatore "*Italicorum communia sunt*" nelle quali parole è la sconfitta ante litteram e ante hominem di Bossi.

Eppure ci fu un momento nel 1992 in cui Umberto Bossi poté credersi davvero l'ago della bilancia della situazione nazionale. L'avvio di mani pulite ad opera dei magistrati milanesi guidati da Francesco Saverio Borrelli e Piercamillo Davigo fu dalla Lega interpretato come un segnale di traumatica crisi della Repubblica. Se è vero quello che Bossi ha raccontato più volte nelle sue orazioni di Pontida, il cancelliere Kohl gli avrebbe personalmente suggerito di procedere su una strada che avrebbe costretto la Repubblica italiana a dividersi in due Stati diversi, uno con una moneta forte, quella che più tardi venne chiamata euro, e l'altro con la lira della svalutazione, che aveva fatto la fortuna della prima Repubblica italiana ma era ormai nel mirino della speculazione internazionale. Naturalmente in una situazione siffatta, e soprattutto alla luce dello svolgimento effettivo delle cose tra il governo di Giuliano Amato, il coinvolgimento del PDS e soprattutto della nuova legge eletto-

rale formulata da Sergio Mattarella durante i mesi del Governo Ciampi, le circostanze offrirono la misura reale del personaggio Bossi. Si era illuso di essere l'ago della bilancia ma non lo era affatto, tanto è vero che da quel momento in poi, nelle prime elezioni politiche seguite nella primavera del 1994, l'ago della bilancia finì per essere un personaggio extra politico, un imprenditore, Silvio Berlusconi, interessato alla comunicazione televisiva di massa il quale, "scendendo" in politica, riuscì nel giro di poche settimane a mettere insieme una forza così robusta e così inattesa da modificare radicalmente gli equilibri pregressi.

Achille Occhetto fu travolto dall'insuccesso e sostituito da Massimo D'Alema che si spinse fino ad indicare la Lega come una costola della sinistra e ne ottenne solidarietà per accelerare la caduta del governo Berlusconi. L'anno appresso, sotto il governo Dini, il ministro di Grazia e Giustizia Fi-

lippo Mancuso, tentò di fermare la Lega nelle sue stravaganze e nelle sue minacce ma l'alleanza tra D'Alema e Bossi impose a Dini di licenziare quell'impertinente ministro. A distanza di poco più di 10 anni da quegli eventi la Lega ha perduto una parte del suo *appeal* ed ha visto fallire uno dopo l'altro i tentativi di espandersi ora verso Roma, ora verso la Sicilia, ora verso altri più improbabili lidi. Ma il tenace senatur mescolava in un intreccio inestricabile di sciocchezze, di fanatismi, di reminiscenze di seconda mano i miti celtici e l'omaggio al fiume che nasce dal Monviso e segna lungo tutto il suo itinerario la terra di un popolo laborioso e tenace ma anche, secondo Bossi, sfruttato e depresso.

La condizione statica del localismo padano tuttavia potrebbe indurci in errore giacché più recenti sviluppi delle politiche regionali, anche di uomini estranei alla Lega o addirittura eletti nei partiti della sinistra, come ad esempio Illy, presi-

dente della Regione Friuli-Venezia Giulia, testimoniano che le vie del localismo sono più numerose di quelle che conoscevamo. Il graduale sgretolamento dello Stato nazionale, infatti, viene oggi non solo auspicato ma praticamente realizzato attraverso le "macroregioni", strutture in fase di gestazione. Accordi internazionali come quello tra il Friuli e la Carinzia austriaca o lo stesso Friuli e la Slovenia sono il cavallo di Troia che indebolisce le sovranità nazionali ma rende anche impossibile l'Unione Europea di tipo federale. In questo quadro l'aver individuato il male oscuro dell'Unione Europea nello Stato nazionale che non intende rinunciare a tutte le sue antiche prerogative sovrane e la parallela e contrapposta rinascita del campanile, sembrano confermare la patologia più volte segnalata: un'Europa che Spinelli aveva immaginato federale ma che, federale non essendo nata, difficilmente riuscirà a diventarla. ■

Ricordiamo Richard Jemme, un piccolo ucciso dai medici nazisti

Birra e pasticcini per festeggiare l'orrore

di **Massimo Coltrinari**

Il programma di sterminio "T4" fu il prologo scellerato per i successivi "campi della morte". Una terrificante serie di esperimenti

Lo sterminio degli ebrei, e con essi degli omosessuali, dei rom e di altre categorie sociali, rimane uno dei grandi buchi neri nella storia del secolo scorso e della nostra civiltà. La domanda che ci si pone, prendendo conoscenza della entità dello sterminio, dei modi e del corollario di efferatezze, violenze gestite tutte con fredda scientificità e lucidità, è: «come è stato possibile?». Fenomeni di antisemitismo ve ne sono stati nei secoli passati; reazioni violente contro i "diversi" sono presenti nella storia non recente, ma mai hanno assunto sistematicità e violenza come nel periodo 1933-1945 in Germania e Paesi da essa occupati.

La risposta che viene data, in sistema con forme di negazionismo più o meno velato, più o meno giustificativo, è la classica

risposta che vuole essere definitiva ma che in realtà è una "non-risposta": è tutta colpa di un folle e della élite che lui ha costruito intorno alla sua ideologia.

Una "non risposta" che nel nostro caso si traduce nella asserzione che lo sterminio degli ebrei e delle altre categorie di persone sia dovuta ad Adolf Hitler, ai suoi gerarchi ed al nazismo. Quindi con la caduta del nazismo, simili efferatezze non si avranno più.

È indubbio che costoro, "i pazzi", hanno una parte di colpa di quanto è successo, ma accanto a loro devono essere messi tanti personaggi, spesso al di sopra di ogni sospetto, che coinvolgono strutture statali, scientifiche, sociali, sportive, accademiche e, senza voler mancare del dovuto rispetto, ecclesiali. Ovvero, ancorché i "pazzi" sono stati sconfitti e re-

si innocui, esiste la certezza, non il timore, che tutto quanto è accaduto possa riaccadere.

In questa nota vogliamo accennare a quel percorso che, in nome di una cultura e di un retaggio storico si è arrivati a sterminare esseri umani considerati “non esseri umani” ma alla pari di elementi nocivi, infettanti e pericolosi per la nostra salute fisica e mentale e quindi uccisi su scala industriale.

Un bambino non voluto

Nel 1938, in Germania, nella famiglia Knauer nacque un bambino gravemente deforme e handicappato. Gli mancava una gamba ed un braccio, sembrava cieco, soffriva di convulsioni e fu diagnosticato “idiota” dal medico di turno (1). Dopo aver affidato il bambino alla clinica pediatrica dell’università di Lipsia, il padre chiese al dott. Werner Katel, direttore della clinica, di ucciderlo. Questi si rifiutò ed il padre si appellò direttamente a Hitler (2). Dopo un breve approfondimento del caso il bambino fu ucciso.

Senza che c’entrasse in alcun modo la ideologia nazista che qui è succedanea della cultura tedesca in genere, questo episodio mise in moto il programma di eutanasia (3), autorizzato per iscritto da Hitler nell’ottobre 1939, ma retrodatato 1° settembre 1939, data dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Come si vede, attenzione massima per la forma, nulla per la vita di un bambino. Hitler, con il programma T4 autorizzò l’uccisione di cittadini tedeschi non conformi alle norme razziali.

Da notare che il documento firmato da Hitler non aveva il carisma di legge, ma nessun medico tedesco coinvolto lo mise mai in discussione o lo contestò apertamente. Da qui l’assunto che i medici tedeschi, tutti i medici tedeschi, potevano scegliere chi far vivere o morire, a loro arbitrio; quindi accanto al “pazzo” Hitler dobbiamo mettere questa categoria, i medici tedeschi che svolsero un ruolo di grande rilievo nello sterminio degli ebrei. Il sogno di costoro era di purificare da ogni imperfezione (definita da loro) il patrimonio genetico tedesco.

Non vi è lo spazio per descrivere

come si ramificò l’organica attuazione del programma di eutanasia: T4.

Si può dire qui che la prima fase del programma di eutanasia prevedeva la eliminazione dei bambini, molti dei quali, con gli standard odierni, avrebbero condotto una vita normale: epilettici, ciechi, sordi, alcoolisti cronici ereditari, handicappati gravi, chiunque non rispondesse ai canoni biomedici tedeschi. Dall’eutanasia dei bambini si passò a quella degli adulti; alle categorie sopra descritte, si aggiunsero, coloro affetti da sindrome depressivo-maniacale e simili. Ma il passaggio dai bambini agli adulti comportò un problema, il procedimento di eliminazione doveva essere cambiato, adottandone uno più efficiente che la semplice iniezione letale. Il dottor Brandt rammentò che una volta aveva perso i sensi respirando i fumi di una stufa mal funzionante: proprio da questo ricordo nacque l’idea di usare le camere a gas fisse per il programma di eutanasia per adulti. Furono individuati in Germania e in Austria dei siti idonei in massima parte accanto ad ospedali e cliniche. Questi siti si trovavano a Limburg, Bernburg sulla Saale,

Grafeneck, nei pressi di Stoccarda, Sonnenstein, vicino a Prina, e Hartheim, vicino a Linz.

Interessante conoscere come nacque la prima camera a gas. In un carcere riconvertito ad ospedale a Brandenburg sulla Havel, si costruì una camera a gas che sembrava una comune doccia. I responsabili del programma di eutanasia si riunirono per vedere se le loro teorie erano giuste e se potevano avere un risvolto pratico. In questa riunione erano presenti P. Böhler, K. Brandt, L. Conti, H. Linden, tutti i medici interessati al programma, i chimici dell’Istituto che forniva il veleno, e quel Christian Wirth, della polizia di Stoccarda, che sarà uno dei più brutali preparatori dell’Olocausto. La dimostrazione si svolse secondo il programma: prima si uccisero alcuni pazienti con una iniezione letale; poi venne il pezzo forte. Altre vittime, nude, furono portate nella falsa doccia con l’assicurazione che avrebbero fatto una semplice doccia. Anziché acqua fu pompato monossido di carbonio. Il direttore della struttura fu assai compiaciuto dal successo della sua dimostrazione, come lo furono tutti i presenti. La camera a gas di Bran-

Auszug aus dem RdErl. des Reichsministers des Innern vom 18. 8. 1939 — IVb 3088/39 — 1079Mi —, betr. Meldepflicht für mißgestaltete usw. Neugeborene

1. Zur Klärung wissenschaftlicher Fragen auf dem Gebiete der angebotenen Ausbildung und der zeitigen Unterrichtsplanung ist eine möglichst frühzeitige Erfassung der einschlägigen Fälle notwendig.

2. Ich ordne daher an, daß die Hebammen, die bei der Geburt eines Kindes Zeuge sind — auch für den Fall, daß die Weizung eines Kindes zu der Entbindung erfolgte — eine Mitteilung an das für den Geburtsort des Kindes zuständige Gesundheitsamt nach befolgendem bei den Gesundheitsämtern vorräufig gehaltenen Formblatt zu erstatten hat, falls das angebotene Kind verdächtig ist, mit folgenden schweren angeborenen Leiden behaftet zu sein:

1. Idiotie sowie Mongolismus (besonders Fälle, die mit Blindheit und Taubheit verbunden sind),
2. Mikrozephalie,
3. Hydrozephalus schweren bzw. fortschreitenden Grades,
4. Mißbildungen jeder Art, besonders Fehlen von Gliedmaßen, schwere Spaltbildungen des Kopfes und der Wirbelsäule usw.,
5. Lähmungen einschl. Paresen.

Für Entbindungsanstalten, geburtsärztliche Abteilungen von Krankenhausern liegt die Meldepflicht den Hebammen nur dann ob, wenn ein leitender Arzt (Abf. 5) nicht vorhanden oder an der Mitteilung verhindert ist.

3. Ferner sind von allen Ärzten zu melden Kinder, die mit einem der unter Abf. 2 Ziff. 1—5 genannten Leiden behaftet sind und das 3. Lebensjahr noch nicht vollendet haben, falls den Ärzten die Kinder in Ausübung ihrer Berufstätigkeit bekannt werden.

■ Il decreto del 18 agosto 1939 con il quale i nazisti sancirono l’obbligo della registrazione dei bambini nati con handicap fisici e mentali. Verranno poi inviati in manicomi dove saranno eliminati.



■ Soldati e ufficiali nazisti, membri del programma T4.

denburg fu il prototipo di tutte le altre camere a gas fisse. Rimaneva però il problema dello smaltimento dei cadaveri: dopo averli profanati, se avevano una qualche utilità commerciale (denti d'oro o altro), venivano posti su una lastra di metallo che veniva infilata in un forno crematorio per essere ridotti in cenere. Chiunque faceva parte di questo programma era convinto che la gassificazione era il modo più rapido e umano per liberare i pazienti dai loro mali e sofferenze. Come tutte le scelleratezze umane, oltre ad un manto di legalità e perbenismo, queste uccisioni dovevano rimanere segrete. Fu istituito un sistema burocratico "alla tedesca", estremamente efficiente che produceva cartelle cliniche false, certificati di morte fraudolenti, e false lettere ai parenti delle vittime, tutto con lo scopo di nascondere che cosa si stava facendo. Questi medici assassini erano così orgogliosi del loro lavoro che al centro di Hadamar, il più efficiente, la Direzione organizzò, all'inizio del 1941, una cerimonia speciale per il raggiungimento della decimillesima vittima. Quando il cadavere n. 10.000 si trovò sulla lastra di metallo pronto a essere infilato nel forno crematorio, circondato dai fiori, il Direttore e il Sovrintendente del centro tennero un discorso e premiarono i loro collaboratori con birra a volontà. Il programma di eutanasia andò avanti, anche se Hitler formalmen-

te volle nel 1941 fermarlo. Ma nonostante questo si continuò ad uccidere, essendo diventata ormai pratica comune. Si calcola che furono uccise in totale 70.723 persone. L'ultima vittima del programma di eutanasia fu un bambino di quattro anni di nome Richard Jemme, ucciso a Kaufbeuren il 29 maggio 1945, 21 giorni dopo la fine della guerra e 6 da quella del regime nazista.

Un modello da imitare

Secondo le tesi negazioniste, aver ucciso "solo" 70.723 persone non è poi un gran male, nel quadro degli stermini di massa del Novecento. A parte la aberrazione di questo assunto, occorre rilevare che il danno fatto dal programma di eutanasia T4 è molto più vasto: servì da modello e scuola per l'Olocausto e per lo sterminio di massa. Il programma fu un terreno di addestramento e un modello da imitare e questo modello lo si può sintetizzare in quattro punti:

- 1 - Una ideologia razziale pseudo-scientifica che giustifica l'uccisione equiparandola ad una cura;
- 2 - La camera a gas come metodo di uccisione "più umano";
- 3 - Il centro di uccisione del programma di eutanasia T4 come scuola di addestramento per il genocidio;
- 4 - Approfondimento e edificazione della natura assassina e disumana dei killer.

Con riferimento al primo punto, il programma di eutanasia rappresenta la realizzazione dei più profondi desideri dello Stato razzista e dei suoi sostenitori. Vi era il desiderio nazista e, dal 1938, fascista (anche se da noi in virtù della cialtroneria congenita dei fascisti, per dirla alla Montanelli, grazie a Dio non progredì oltre) di avere un patrimonio genetico puro, immacolato e perfetto. Da qui lo stravolgimento del ruolo del medico, che tradizionalmente si prende cura del paziente e lo guarisce, ma che per i nazisti invece deve essere ribaltato. I medici e il personale sanitario hanno il dovere di diventare "dei soldati biologici" e quindi uccidere tutti quegli esseri umani non geneticamente puri, ovvero eliminare quelle vite che, per i nazisti, non erano considerate degne di essere vissute (4).

Con riferimento al secondo punto, il programma di eutanasia T4 diede un contributo straordinario al genocidio con l'invenzione delle camere a gas (5). I centri di Limburg, Bernburg, Grafeneck, Sonnenstein, e Hartheim, furono dei modelli per i campi di sterminio usati per l'Olocausto. Nulla fu improvvisato. Inoltre servirono da modelli per lo smaltimento dei cadaveri. L'efficienza di questi centri convinse sia Hitler che Himmler che le uccisioni di massa erano tecnicamente possibili e potevano essere replicate su scala più grande ad est, lontani dagli occhi e dalle menti dei puri ed ariani cittadini tedeschi.

Con riferimento al terzo punto, i centri di uccisione del programma di eutanasia T4 servirono da scuole di addestramento per tutti gli operatori del genocidio. La stragrande maggioranza del personale che operò nei predetti centri fu trasferito ad operare nei campi di sterminio di Belzec, Sobibor e Treblinka (6). Qui si può fare l'elenco dei personaggi che, prima operarono nei centri di eutanasia T4, poi furono protagonisti indiscussi nei campi di sterminio; una lista lunga di cui mi faccio e faccio grazia al lettore nel non estenderla, per non dare notorietà a questa genia di assassini e depravati. Basta citare il soprannominato, presente

alla dimostrazione di efficienza della camera a gas, Christian Wirth che attuò le prime gassificazioni a Chelmno e poi operò su vasta scala negli altri campi di sterminio, e il suo collega Franz Stangl, sovrintendente del centro T4 di Hartheim. Le carriere furono assicurate a tutti i partecipanti del programma di eutanasia: ad esempio due semplici cuochi del programma T4, Gustav Munzberger e Kurt Franz, divennero i protagonisti a Treblinka con il Franz che ne fu l'ultimo comandante.

Con riferimento al quarto punto, occorre una volta per tutte sfatare l'assioma che tutti questi crimini furono commessi in nome dell'assunto che «gli ordini vanno eseguiti». La natura di questi killer, come dimostra il programma di eutanasia, va ben oltre l'asserzione di cui sopra. L'esecuzione di ordini è uno dei motivi ma non il principale e nella lista è posto molto in basso nella scala delle priorità dei motivi per cui si uccidevano vittime innocenti, siano essi bambini, adulti, ebrei, rom, omosessuali, politici, ecc. Questi killer uccisero per una serie di ragioni che possiamo individuare nella ideologia, nel careerismo, nel profitto personale, nel

piacere del dominio, nella mancanza di valori morali, etici e civili, per puro sadismo.

Un elenco nutrito a cui manca un elemento, forse il più importante. E questo può essere colto soltanto entrando nel mondo da incubo, di violenze, efferatezze, oscenità, di questi assassini di massa. Questi killer sono stati assorbiti per loro volontà, e non hanno fatto nulla per opporsi, in un processo di brutalizzazione crescente, autorizzato, rafforzato, sanzionato dalle autorità finché tutti furono avviluppati in una cultura di brutalità senza fine. È questo il portato storico che occorre rilevare e tenere a riferimento e che permette di parlare del nazismo come regime del genocidio.

La strada che si sarebbe intrapresa ad Auschwitz può essere intuita e capita studiando la quotidianità del programma di eutanasia T4 e la sua crescente brutalità, degli assunti e dei suoi partecipanti in un vero e proprio addestramento per i compiti ancora più ardui che li aspettavano.

In una fabbrica di morti che produce solo cadaveri si fa presto a perdere ogni sensibilità. Da questo assunto si comprendono tutte le

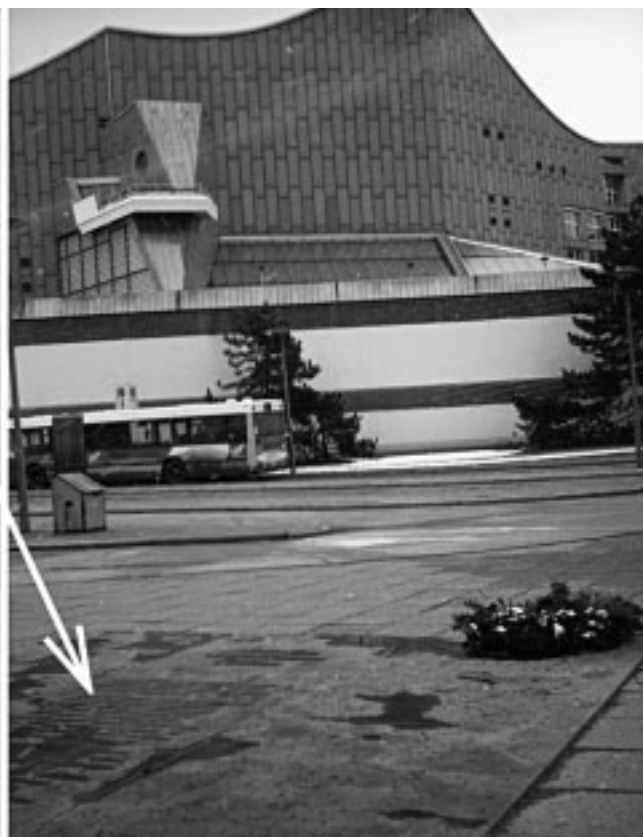
violenze e le brutalizzazioni, soprattutto sul fronte orientale, dentro e fuori i campi di concentramento e di sterminio che i tedeschi commisero nel corso della guerra, spesso con criteri che andavano anche contro i loro interessi e rappresenta uno dei macigni che pesa sulla coscienza, oggi, di ogni tedesco.

Presente e futuro

La domanda che ci siamo posti all'inizio, riguardo all'Olocausto «perché è successo tutto questo?», dopo quanto scritto sopra ha una risposta più semplice (7).

Il regime del genocidio quale è stato quello nazista, sostenuto dal regime fascista, è tale non per incidenti di percorso, ma per un preciso e voluto portato culturale. E nonostante la sconfitta di questi regimi, questo portato persiste ancora, attraverso forme come il negazionismo, la nostalgia, la apologia di essi, la identificazione di altre categorie (ad esempio, oggi, gli immigrati, i romeni, ecc.).

Se questo portato persiste ancora oggi nella nostra società, il problema non è documentare il passato, che è già stato documentato (vedi



■ La targa commemorativa posta sul luogo dove era la sede del programma T4, in Tiergartenstraße 4, da cui prese il nome .



■ Mappa dei campi dove si praticava l'eutanasia.

nota 7), ma come affrontare il presente ed il futuro.

Quanto dobbiamo aspettare ancora per avere una cerimonia come quella di Hadamar, con il Direttore che festeggia con tutto il personale della clinica, fra fiori, pasticcini e birra, il decimillesimo cadavere del “diverso” cremato?

Sebrenica, e le altre stragi o olocausti contemporanei, stanno a dimostrare che la cultura della morte, del genocidio, è in essere nella nostra società e che l'industria che ne discende è attiva, è funzionante, sostenuta da forme di negazionismo sempre più agguerrite (8). Una azione di contrasto di questa tendenza si impone, per non correre il rischio di essere come i tedeschi d'anteguerra che vedevano senza guardare, assistevano senza agire, nella convinzione che il problema non era il loro.

Davanti alla cultura della morte, del genocidio, ognuno di noi è sulla lista: prima o poi il nostro turno sulla lastra d'acciaio arriva, come è successo a tanti tedeschi di cui Richard Jemme, ucciso il 29 maggio 1945, può essere considerato il simbolo. Richard Jemme, uno di noi. ■

Note

1) Friedlander H., *The origins of Nazi genocide: from euthanasia to the final solution*, Chappel Hill, University of North Carolina Press, 1995.

2) Si legge nel volume di Klaus P. Fischer, *Storia dell'Olocausto. Dalle*

Origini della giudeofobia tedesca alla soluzione finale nazista, Roma. Newton & Compton Editori, 2000 da cui abbiamo tratto questa nota (vds anche nota 7 per ulteriori considerazioni) “Tutte le istanze di questo genere passavano attraverso la cancelleria privata del Führer, la Kanzlei des Führers, o KDF, diretta da Philipp Boubler, che riferì a Hitler sulla posizione di Knauer. Hitler ordinò allora ad uno dei suoi medici personali, il dottor Karl Brandt, di raccogliere informazioni sul caso. A Brandt fu detto che se la diagnosi sul bambino era corretta, sarebbe stato opportuno sottoporlo ad eutanasia. Brandt si consultò con il dottor Katel, il quale confermò la diagnosi e raccomandò la morte.” Inutile dire che i personaggi citati saranno gli artefici e i protagonisti del programma di eutanasia, che prenderà il nome dalla via della sede di Berlino T4.

3) Siccome questo argomento è costantemente oggetto di negazionismo, è bene citare lavori esaurienti in merito: Burleigh M., *Death and Deliverance: Eutanasia in Germany 1914-1945*, Cambridge, England Cambridge University press, 1944; Klee E., *Eutanasie in NS-Sraat: die vernichtung lebensunwerten lebens*, Frankfurt, Fischer, 1983; Nowak K., *Eutanasie und sterilisierung im dritten Reich*, Weimar, Hermann Bablaus, 1980; Schmuthl H.-S., *Rassenhygiene, Nationalsozialismus: von der verhütung lebensunwerten lebens 1890-1943*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987.

4) Teorico di queste tesi era il celebre biologo austriaco Konrad Lorenz, osannato nel periodo prebellico e venerato dalla comunità scientifica germanica.

5) Fino alla conferenza di Wansee del 20 gennaio 1941, i tedeschi perpetravano i massacri con metodi tanto

brutali quanto “artigianali”, come, ad esempio, le fucilazioni di massa. Questo, oltre a comportare un notevole dispendio di munizioni, faceva sì che qualche vittima in un modo o nell'altro riuscisse a sopravvivere e a diventare, quindi, un pericoloso testimone dei misfatti tedeschi. Inoltre questi sistemi incidavano negativamente sul morale del soldato tedesco che in molti casi prendeva coscienza che era, nonostante tutta la retorica guerriera, un semplice assassino. Tutte queste difficoltà furono appianate dalla introduzione delle camere a gas.

6) Più volte si è scritto che esiste una profonda differenza tra campo di concentramento e campo di sterminio:

nel primo le condizioni di vita erano orrende ma si aveva la possibilità teorica di sopravvivere, come infatti avvenne al momento della liberazione; nel campo di sterminio queste possibilità erano nulle. Chi arrivava veniva ucciso subito oppure fatto sopravvivere per le esigenze funzionali del campo per non più di uno o due mesi. Come nei centri di eutanasia, non vi era alcuna possibilità di sopravvivenza. I campi di sterminio, a fronte degli oltre 10.000 campi di concentramento, erano solo sei; oltre ai tre sopra citati, vi erano Auschwitz, con l'annesso campo di Birkenau, o Auschwitz II, Chelmno e Majatajur.

7) Non senza una qualche pena e disagio si è scritto questo articolo, vedendo il rifiorire e il dilagare di una cultura aberrante che è il concime su cui fioriscono i massacri più orrendi. Quando si definisce il nazismo il regime del genocidio, spesso si è richiamati ad usare espressioni più consone, soprattutto se si parla del fascismo suo alleato. Ma quanto è stato scritto è solo una parte di quello che si dovrebbe sapere. Per questo indico la fonte da cui quanto esposto è stato tratto: Klaus P. Fischer, *op. cit.*, soprattutto il capitolo 8 “Prologo all'Olocausto: dall'eutanasia alla pulizia etnica”, pag. 329 e seg. L'autore, più di me, dimostra come la tragedia dell'Olocausto è un risultato di una cultura, di idee, di scelte, non di una attività di un “pazzo”, rimosso il quale tutto ritorna come prima.

8) Per la negazione dello sterminio vds. Stern K., *Holocaust denial*, New York, American Jewish Committee, 1993; Lipstadt D., *Denying the Holocaust: the Growing assault in thurth and memory*; Butz A.R., *The Hoax of the Twentieth Century*, Torrance California, Institute for Historical Review, 1976; Staglich W., *Der Auschwitz-Mythos*, Tubingen, Grabert, 1979.